

TOMMASO LECCISOTTI

MONASTERI DI CAPITANATA DURANTE IL PONTIFICATO DI URBANO V

Poche e confuse le notizie sui monasteri di Capitanata, desunte per lo più dall'Ughelli (1).

Sulle note cause di ciò, alle quali è venuta ad aggiungersi recentemente la distruzione dell'Archivio di stato di Napoli, non è il caso di soffermarsi ancora una volta.

Ogni apporto è quindi prezioso, contribuendo anche alla conoscenza della storia della regione, tanto più che ad alcuni di questi monasteri si riallacciano le origini e le vicende di vari paesi. Mons. Vendola, prima della sua elevazione all'episcopato lucerino, ha utilizzato, sotto questo aspetto, come ben pochi, il suo soggiorno romano. Ma le notizie da lui raccolte nell'archivio segreto Vaticano non si estendono oltre il pontificato di Clemente V.

Sia quindi lecito a me presentare qui alcuni frammenti ritrovati nella stessa fonte, percorrendo i registri di Urbano V (2).

Quali fossero le condizioni del Regno, avviluppato fra le contese dinastiche che lo rendevano campo di sanguinose competizioni e di disordini incessanti è ben noto. Non certo le migliori per il tranquillo svolgersi della vita nelle case religiose, specie se isolate e provviste di patrimonio non esiguo.

Era questo il caso di MONTESACRO. Questo monastero che, sulla vetta più alta del Gargano orientale, sembra avvicinare ai cieli la sede dell'Arcangelo, è rimasto finora quasi ignorato nelle sue vicende sto-

(1) F. UGHELLI, *Italia sacra*, II ed., Venezia, voll. I, VII, VIII, 1717-1721. Inutile dire che M. FRACCACRETA, *Teatro... della Capitanata*, voll. 5, Napoli 1828-37, pur raccogliendo preziosissimi elementi locali, esige un continuo controllo per le innumerevoli inesattezze e sbagli, anche nelle notizie che desume dall'Ughelli.

(2) Non solo all'epoca delle mie ricerche, ma anche a quella della presente comunicazione, questi documenti erano del tutto inediti. Solo di due (il III e il IV) si trovava memoria in M. DUBRULLE, *Les registres d'Urbain V* (1362-1363), Parigi 1926.

riche. Di recente soltanto esse sono state molto lodevolmente raccolte da d. Salvatore Prencipe, arciprete di Mattinata (3).

Fondazione di Calena, superò la stessa madre per l'importanza acquistata. Il Prencipe nota come penultimo nella serie degli abati regolari Luca, a cui succede in fine Antonio (4). Ma e della cronologia di questa successione e delle circostanze che l'accompagnarono egli non è in grado di dirci nulla. Ora dunque nei registri di Urbano V ho trovato un documento del 1370, agosto 19 (doc. I), che ci mostra Montesacro in preda a dissensioni e difficoltà. Le caotiche condizioni del Regno si ripercuotevano su quel monastero, isolato sul monte.

Il cardinale Egidio Albornoz, legato nel Regno, ebbe quindi ad occuparsene. Dopo regolare procedimento depose l'abate Luca. Tenuto conto degli anni di legazione e di morte dell'Albornoz, ciò non potè avvenire che nel 1365-1366. Naturalmente, non contento, Luca aveva appellato al papa che commise la causa al cardinal diacono Ugo di S. Maria in portico (5).

Non solo perchè la causa pendeva indecisa, ma soprattutto perchè già il papa si era riservata la provvista di Montesacro in caso di vacanza della sede, non si sarebbe potuto procedere ad altra elezione. Invece ecco presentarsi in concistorio un monaco, Giacomo di Monte S. Angelo, ad annunziare che, ignorando la riserva e la decisione papale, i monaci di Montesacro avevano eletto ad abate lui, loro confratello e rivestito del sacerdozio.

Anche dell'esame di questa complicazione fu incaricato il cardinale Ugo.

Le di lui conclusioni furono anzitutto sfavorevoli al deposto Luca che quindi vide confermata la sentenza dell'Albornoz.

Ma anche Giacomo all'esame riuscì tutt'altro che esente da peccati. Egli avrebbe alienato molti beni del monastero — era forse cellerario o preposito di qualche casa dipendente? — e perfino fatto uccidere il fratello dell'allora abate Luca, Pasquale di Nicola da Viesti.

Davanti a queste risultanze, il papa dà l'incarico all'arcivescovo

(3) S. PRENCIPE, *L'abbazia benedettina di Monte Sacro nel Gargano*, S. Maria C. V. 1952 (Daunia, V). Inutile però appellarsi, come fa l'A. a p. 96 alla consultazione e pubblicazione delle pergamene dell'archivio di stato in Napoli, oramai non più esistenti.

(4) Ivi, p. 96.

(5) Ugo di S. Marziale, prom. 1361, sett. 7, morto 1403: cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, II ed., Münster 1913, 20, 51.

di Napoli, Bernardo (6), di esaminare giudizialmente le cose, sì che se avrà trovato che le accuse mosse contro Giacomo non rispondono a verità ed egli è persona capace della carica, lo stabilisca senz'altro come abate con autorità apostolica. Che se invece il giudizio riuscirà avverso a Giacomo, lo stesso Bernardo scelga un altro monaco dello stesso monastero, al quale egli stesso poi o altro vescovo di sua scelta potrà conferire la benedizione abbaziale.

Non pare che l'inchiesta sia riuscita, almeno del tutto, favorevole a Giacomo, poichè nel 1371 troviamo come abate Antonio (7).

Ma è da domandarsi se le difficoltà di Montesacro, con la deposizione dell'abate Luca e l'uccisione del di lui fratello, non siano da porre in relazione con il movimento dei Fraticelli e la repressione di esso. Infatti « assai più pericolosi dei baroni, anche per il dominio spirituale della Chiesa, erano diventati |nel Regno| i Fraticelli, molto numerosi, per quanto divisi in più sette, una delle quali, la più intransigente, che non voleva obbedire ad un ministro generale, riconosceva per Maestro frate Tommaso, vescovo d'Aquino, e aveva nel 1359 tenuto una grande adunanza in Monte S. Angelo sul Gargano, dinanzi a Ludovico di Durazzo pretendente al trono di Sicilia, ed aveva assunto perciò una tendenza politica nettamente ostile alla regina Giovanna.

E' certo che l'Albornoz si occupò di questi pericolosi fanatici, perchè il 4 Aprile 1366 fece eseguire una copia del processo istituito dai Domenicani, inquisitori, dinanzi a Bertrando, arcivescovo di Napoli, nei mesi di Marzo e Aprile 1362, contro alcuni di questi eretici e contro Lodovico di Durazzo » (8).

Senza dubbio, se Luca fosse stato infetto dell'eresia, non avrebbe avuto la sola pena della deposizione. Potrebbe però pensarsi che forse sia risultato sospetto di favoreggiamento.

Da Montesacro passiamo alla sua madre CALENA, in tutt'altre condizioni. Di essa ho già avuto modo di occuparmi, a proposito delle sue relazioni con Montecassino (9). Anche il Prencipe ce ne dà

(6) Bernardo de Rodes, arcivescovo di Napoli dal 1368, settembre 23 alla morte, I 379: EUBEL, 360.

(7) PRENCIPE, I. c.

(8) Cfr. F. FILIPPINI, *Il cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1933, pp. 380-81. L'Albornoz morì il 23 agosto 1367: la legazione del Regno si svolse dal settembre 1365 al giugno 1366.

(9) T. LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata, II. Il Gargano*, Montecassino 1938.

notizie, ma molto esigue (10).

Il documento che qui riporto (II) ci fornisce il nome di due abati, poichè è la nomina di Rainaldo, già abate di S. Paolo di Civitate, da lui governato « laudabiliter », in sostituzione del defunto Angelo. La nomina vien comunicata, come d'uso, ai vassalli e alla regina di Napoli. Abbiamo dunque qui una autorevole testimonianza che in quel tempo (1364) Calena era tuttora in fiore.

E siamo accertati anche delle prospere condizioni del monastero di S. PAOLO DI CIVITATE, il quale ora non compare più come appartenente alla congregazione di Pulsano (II).

Continuando il nostro itinerario garganico, andiamo nello stesso giorno, 24 gennaio 1364, a S. GIOVANNI IN LAMIS (doc. III). Anche qui mutazione di governo. Cistercense in quegli anni (12), il monastero veniva a perdere l'abate per il trasferimento di Matteo alla casa madre, Casanova, in Abruzzo. A sostituirlo veniva scelto l'abate di S. Maria di Ponza, l'isola vicina a Gaeta (13), Giovanni, che vi aveva riportato lode di buon amministratore.

La nomina viene comunicata ai varii interessati, fra cui anche i vassalli e la regina.

Sei mesi prima, 8 giugno 1363, un'altra figlia di Casanova, RI-

(10) *Op. cit.* A proposito di quanto vien detto in n. 1 a p. 45, noto che la dipendenza di Calena da Montecassino, asserita dall'Ughelli su indicazione del GATTOLA, che riportò poi il documento nella *Historia abbatiae Cassinensis*, Venezia, Coleti, 1734, 432 e poi da altri, era stata riconosciuta erronea anche da me, al seguito di L. MATTEI CERASOLI, *La congregazione benedettina degli Eremiti Pulsanesi*, Badia di Cava 1938, p. 10, n. 1 in *Le relazioni fra Montecassino e Tremiti ecc.* in « Benedictina », III (1949), p. 205, n. 2.

(11) Cfr. MATTEI CERASOLI, *op. cit.*

(12) L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, I, Vienna 1877, p. LXXIX, lo dice unito nel 1311 da Clemente V a Casanova, trovandosi ridotto a cinque monaci, così che « utrumque monasterium sit unum corpus et conventus in S. Joanne instituendus sub abbatis Pennensis obedientia permaneat ». Lo stesso papa però dopo un mese concesse un proprio abate. « Verum Joannes XXII eam quae prius intercesserat relationem renovavit, quam ob rem coenobium illud locum in abbatiis nostris non obtinuit, Florensibus autem perperam annoveratur ». Dai nostri documenti però ciò appare da mutare: senza dubbio vi sarà stata qualche altra disposizione pontificia. La bolla d'unione a Casanova è in UGHELLI, VII, 841-842; cfr. anche VIII, 312. Il FRACCACRETA, III, fa enormi confusioni fra papi e date.

(13) L. JANAUSCHEK, 24 nota a proposito di Ponza: « Ante Antonium, qui a. 1392 ad cathedram Suessanam promotus est, nullus abbas nobis innouit ». Ecco dunque un'altra aggiunta alla precedente notizia.

PALTA (14), era stata provvista di un nuovo abate, Ruggero di Planisio, essendo morto il predecessore Severino. Abate di Casanova era Martino o Marino (doc. IV).

Ma il governo di Ruggero non durò a lungo. Nell'ottobre 1364 era già morto e gli succedeva Nicola di Casalnuovo (doc. V).

Da Ripalta non è lontano TORREMAGGIORE. L'antica badia di cui mi sono già occupato (15), il cui titolare è sempre e solo S. Pietro, non S. Severo, appare ridotta ad una chiesa rurale. Anche la sua qualità di *nullius dioecesis* è offuscata. Come in altri casi, ad es. notevole quello di Nonantola, essa è talora ignorata, ma non estinta (16).

Il nostro stesso documento (VI) è significativo: « que, licet sub se aliquos parochianos non habeat, tamen infra certos limites iurisdictionem ecclesiasticam habere dinoscitur ». Non è dunque parrocchia, ma ha giurisdizione: è il caso, più in piccolo certo, delle chiese di Montecassino, Farfa, Cava, che perchè monastiche non sono parrocchie, quantunque abbiano parrocchie dipendenti disseminate nel territorio per servizio delle popolazioni soggette. Se non sbaglio, mi pare proprio di vedervi riflesso un carattere della giurisdizione *nullius*.

S. Pietro dunque di Torremaggiore l'aveva allora da circa sette anni o meglio la reggeva, secondo l'uso tipico dell'epoca, in beneficio, il già noto Giovanni di Benedetto semplice diacono, ma scrittore apostolico. Preso da scrupolo di coscienza o spinto da insinuazioni e molestie, chiede al papa di esser assolto dalle censure in cui può esser incorso per aver omesso di farsi ordinare sacerdote: pena dubbia nel caso suo, non trattandosi di chiesa parrocchiale.

Ne viene inoltre dispensato anche per il futuro, purchè attenda per un triennio agli studi in qualche istituto superiore. Non basta: la dispensa si estende anche al poter contemporaneamente avere in beneficio un cononicato con prebenda a Vercelli e le chiese non curate di S. Cristoforo, S. Barbato, S. Salvatore e S. Tommaso di Benevento, con l'annua rendita di 20 fiorini d'oro.

E' però obbligato ad avere in Torremaggiore un vicario che curi il culto ed abbia una congrua provvisione.

Tre anni dopo, il 28 maggio 1370 (doc. VII), Urbano dà i ve-

(14) Cfr. JANAUSCHEK, 206.

(15) T. LECCISOTTI, *Il « monasterium Terrae Maioris »*, Montecassino 1942.

(16) Cfr. T. LECCISOTTI, *Briciole di storia nonantolana raccolte nei registri papali*, in « Benedictina », VI (1952), 197-207.

scovi di Boiano, di Lucera e l'abate di S. Lupo di Benevento come conservatori della chiesa di Torremaggiore, di cui è sempre titolare Giovanni.

Da ultimo, un caso che direi singolare e tipico (doc. VIII).

Un certo povero eremita, di nome Bartolomeo di Giovanni e romano di nascita, aveva fatto edificare, dal suo patrimonio familiare, una cappella in onore della Vergine della Pace, in territorio di SIPONTO, per vantaggio dell'anima dei suoi genitori e propria.

Si era poi procurato da buone persone e amici molte sacre reliquie, un libro « bonum et pulcrum », altre « plures lapides cristallinas (gioielli?) » e sei ducati d'oro. Ma, affidato il tutto alle agostiniane di S. Maria delle Vergini in Roma, un certo frate minore, penitenziere apostolico, di cui però Bartolomeo ignorava il nome, era riuscito ad appropriarsene.

Il povero derubato supplica Urbano a provvedere e il papa incarica Giovanni, vescovo di Orvieto (17) e vicario per Roma « in spiritualibus » a fare in merito luce e giustizia.

Ancor più triste doveva essere il secolo seguente per i monasteri di Capitanata, caduti per la maggior parte nelle spire della commenda.

Il male, deprecato tante volte invano sì da resistere, almeno parzialmente, alle misure tridentine, aveva assunto in quei secoli forme addirittura ributtanti. Ormai i monasteri, come del resto gli altri enti ecclesiastici, avevano quasi smarrita la loro funzione di asilo alle anime sollecite della perfezione cristiana, riducendosi, se non esclusivamente, almeno in massima parte, a quella di formare le riserve a cui persone privilegiate attingono per i loro veri o pretesi bisogni economici.

Perfino papi, commendevoli per le virtù personali e le doti di governo, han dovuto cedere ad un sistema che essi disapprovano e anzi cercavano di combattere: e i registri papali sono pieni di esempi che rattristano profondamente e disgustano chi oggi li percorre.

Eugenio IV, ad es., nel 1440, ottobre 17 (18), dopo la morte di Giacomo, concedeva Pulsano, già da alcuni anni in commenda (19), ad Amico, vescovo di Aquila, perchè — egli diceva — « statum tuum

(17) Giovanni di Magnania, vescovo di Orvieto dal 18 luglio 1361 alla morte 1364 (dopo il 29 ottobre): EUBEL, I, 508.

(18) *Reg. Lat.* 32, f. 144, 145, 375, f. 18v 2 v.

(19) Cfr. MATTEI CERASOLI op. cit. p. 49: era divenuta commenda, alla morte dell'abate Antonio (dopo il 1383).

decentius tenere valeas ». L'esecuzione della bolla era affidata all'arcivescovo di Siponto e all'abate di S. Giovanni di Colimonto.

Dell'anno seguente, ho trovato un esempio ancor più doloroso (20). Eugenio si rivolgeva all'abate di Ripalta (21), ma nell'interesse del vescovo di Lucera, Bassistachio, il secondo di questo nome (22), che spesso compare nei registri papali. Le rendite della sua chiesa « quae inter alias dictarum partium cathedrales ecclesias notabilis fore dinoscitur », « causantibus guerrarum turbinibus, mortalitatum pestibus et aliis calamitatibus que partes illas diutius affligerunt, sunt et, etiam postquam unio, annexio et incorporatio de Ecclesia Civitatensi nuper Ecclesie Lucerine auctoritate apostolica facte (23) sortientur effectum, erunt adeo tenues et exiles » che il vescovo non può far fronte alle esigenze della sua dignità. Si aggiungeva che era stato spogliato della commenda di Calena, cui erano stati annessi il monastero delle benedettine di S. Scolastica di Bari e la chiesa rurale di S. Mercurio fuori le mura di Bitetto.

Perciò, a sua richiesta, gli vien concesso il monastero celestino di S. Bartolomeo di Lucera, quello che, eretto da Giovanni Pipino,

(20) *Reg. Lat.* 368, f. 159-160.

(21) Qui il monastero non ha la specifica solita « Cisterciensis ordinis ». Il FACCACRETA, IV, 44 dice che i Cistercensi lo lasciarono nel 1474; il JANAUSCHEK, 206, ha notizie imperfette che conclude con l'espressione « plura desiderantur ». Non si può quindi in merito giungere alla certezza.

(22) Aveva il nome e il cognome del predecessore, alla cui morte successe il 22 aprile 1422: dottore in decreti e cantore della chiesa lucerina, era però allora solo diacono: EUBEL, I, 315 Continuò a governare fino al 1450.

(23) Civitate nel 1439, secondo l'EUBEL, I, 189: « adiungitur Lucerine et 1478 disiuncta transfertur ad civitatem S. Severi ». Quest'ultima affermazione è inesatta, come è noto, ma anche la data 1478 è errata. Nel vol. II, 129, infatti dopo uno Stefano, che non ha indicazioni cronologiche, troviamo un vescovo Giovanni nel 1473 e un Antonio nel 1477. Ma quel periodo storico per Civitate è molto confuso. Anni or sono sono pubblicati un documento al riguardo, che forse riguarda proprio il vescovo Bassistachio II a preferenza di altri: cfr. *Documenti di Capitanata fra le carte di S. Spirito del Morrone a Montecassino*, in « Japigia », XI (1940), p. 32.

Il conferimento della commedia di Montesacro, in data 15 maggio 1447 al domenicano Girolamo di Capua, di cui il PRENCIPE, 155-156, era già stata segnalato da C. EUBEL, *In commendam verliehene Abteien während der Jahre 1431-1503*, in *Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner u. Cistercienser-Orden*, 1900, p. 6, n. 10.

Ivi pure, p. 253, num. 248, è notato il conferimento di Pulsano, vacante per rinuncia del cardinale di Napoli, Oliviero Carafa, al protonotario apostolico. Giacomo di Tocco, nipote dello stesso cardinale, n data 1498, marzo 20.

rcirodava la vittoria sui Saraceni. Lo stato di esso, retto da priori triennali, vien descritto come molto lagrimevole e gravato di debito, ma ciò non ostante costituiva una appetitosa mira per rinsanguare le finanze episcopali!

DOCUMENTI

I

1370, agosto 19, Montefiascone.

Urbano V commette a Bernardo, arcivescovo di Napoli, di esaminare e provvedere alla contestata elezione abbaziale di Montesacro.

(Reg. Avin. 171, f. 486-487)

Venerabili fratri Bernardo archiepiscopo Neapolitano salutem etc.

Ex suscepto servitutis officio vigiliis assiduis angimur et meditationis assiduitate pulsamur ut ecclesiis et monasteriis universis, presertim que suis sunt destituta pastoribus et Romane Ecclesie sunt immediate subiecta, de celeri provisionis remedio utiliter et salubriter consulatur. dudum siquidem, dilecto filio Luca monacho tunc abbate monasterii Sancte Trinitatis Montis Sacri, eidem Romane Ecclesie immediate subiecti, ordnis sancti Benedicti, Sypontine diocesis, regimini ipsius monasterii presidente, nos cupientes eidem monasterio, cum vacaret, per Apostolice Sedis providentiam ydoneam preesse personam, provisionem ipsius monasterii ordinationi et dispositioni nostre duximus ea vice specialiter reservandam, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super his per quoscumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contingeret attemptari. postmodum vero sicut exihita nobis pro parte dilecti filii Iacobi de Monte Sancti Angeli monaci dicti monasterii petitio continebat, quod bone memorie Egidius episcopus Sabinensis, tunc in illis partibus Apostolice Sedis legatus, dictum Lucam tunc abbatem dicti monasterii, ipsius culpis et demeritis exigentibus, ab omni administratione et regimine dicti monasterii tam in spiritualibus quam temporalibus per suam diffinitivam sententiam deposuit et amovit, iustitia exigente, et cum pro parte dicti Luce a dicta sententia fuisset ad Sedem Apostolicam appellatum, et causa appellationis huiusmodi ad Sedem eandem legitime introducta et coram diversis Sancte Romane Ecclesie cardinalibus ex commissione apostolica successive aliquamdiu ventilata, nos causam appellationis huiusmodi certis ex causis dilecto filio nostro Hugoni Sancte Marie in porticu diacono cardinali audiendam commisimus et fine debito terminandam, et demum causa ipsa coram eodem Hugone cardinali inter partes predictas sic pendens indecisa, pro parte dicti Iacobi fuit propositum in consistorio coram nobis quod dilecti filii conventus predicti monasterii, reservationis et decreti predictorum forsitan ignari ipsum Iacobum ordinem ipsum expresse professum et in sacerdotio constitutum, in eorum et dicti monasterii sic vacantis abbatem concorditer elegerunt, licet de facto, nos eidem Hugoni cardinali commisimus ut de huiusmodi electi et electionis meritis se informaret et quod super hiis reperiret nobis referre curaret, idemque Hugo cardinalis in causa

appellationis huiusmodi legitime procedens dictam sententiam per eundem legatum ut premittitur promulgatam per suam diffinitivam sententiam. que, nulla provocatione suspensa, in rem transivit iudicatam, confirmavit, et deinde, facta nobis in eodem consistorio per dictum Hugonem cardinalem super electi et electionis huiusmodi meritis relatione, fuit in eodem consistorio nobis expositum quod prefatus Iacobus plura bona dicti monasterii alienaverit et dilapidaverit et quod quondam Pascalem de Nicola civem Vestanum dicti Luce germanum nequiter interfici fecerat ac etiam procurarat. nos igitur electionem predictam et quecunque inde secuta, utpote post et contra reservationem et decretum et appellationem predicta attemptata, irrita prout erant et inania reputantes, ac cupientes eidem monasterio, de cuius provisione nullus preter nos hac vice se intromittere potuit neque potest reservatione et decreto obstantibus supradictis, de persona ydonea celeriter provideri, ac de premissis contra ipsum Iacobum nobis expositis et de ipsius Iacobi sufficientia certam notitiam non habentes, fraternitati tue, de qua in hiis et aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus, per apostolica scripta mandamus quatinus, vocatis qui fuerint evocandi, de premissis contra ipsum Iacobum nobis expositis ut prefertur diligenter te informes, et, si per informationem huiusmodi tibi constiterit eundem Iacobum de et super huiusmodi alienatione et dilapidatione bonorum dicti monasterii ac interfectione Pascalis predictorum fore penitus innocentem ac cum pro regimine dicti monasterii utilem et ydoneum esse repereris, de persona ipsius Iacobi, alioquin de alia monasterii, si qua pro regimine predicto utilis et ydonea existat ibidem alias de alia ordinis predictorum persona, ad huiusmodi regimen utili et ydonea, super quo tuam conscientiam oneramus, eidem monasterio hac vice auctoritate nostra provideas, ipsamque personam preficias eidem monasterio in abbatem, curam et administrationem ipsius monasterii sibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, sibi que faciendo a suis subditis obedientiam et reverentiam debitas exhiberi, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. non obstantibus tam felicitis recordationis Bonifacii pape VIII predecessoris nostri, qua cavetur ne aliquis extra suam civitatem et diocesim, nisi in certis et exceptis casibus et in illis ultra unam dietam a fine sue diocesis, ad iudicium evocetur, seu ne iudices a Sede deputatis predicta aliquos ultra unam dietam a fine diocesis eorundem trahere presumant, et de duabus dietis in concilio generali, quam aliis constitutionibus apostolicis contrariis quibuscumque seu si aliquibus communiter vel divisim a predicta sit sede indultum quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem ac nihilominus eidem persone, de qua eidem monasterio providebis, munus benedictionis impendas vel per alium catholicam antistitem gratiam et communionem dicte Sedis habentem impendi facias et procures. volumus autem quod tu vel idem antistes, qui eidem persone prefatum munus impendes vel impendet ut prefertur, ab eadem persona, nostro et Ecclesie Romane nomine, fidelitatis debite solitum recipias vel recipiat iuramentum iuxta formam quam sub bulla nostra mittimus interclusam. forma autem iuramenti predicti quod eadem persona de qua eidem monasterio providebis, prestabit, nobis de verbo ad verbum per eiusdem persone patentes litteras suo sigillo signatas per proprium nuntium procures seu procuret quantocius destinare.

Datum apud Montemflasconem, .XIII. kalendas septembris, anno octavo.

II

1364, gennaio 24, Avignone

Urbano V elegge ad abate di S. Maria di Calena, in luogo del defunto Angelo, Rainaldo, già abate di S. Paolo di Civitate.

(Reg. Avin. 157, f. 143)

Dilecto filio Raynaldo abbati monasterii Beate Marie de Calena, ad Romanam Ecclesiam, nullo medio pertinentis, ordinis sancti Benedicti, Sipontine diocesis, salutem etc.

Summi dispositione rectoris ad regimen universalis Ecclesie deputati, curis assiduis angimen ut openm et operam, quantum nobis ex alto conceditur, exolvamus quod (a) orbis ecclesie et monasteria universa et presertim ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentia, pastoris destituta regimine per nostre providentie studium viris committantur ydoneis, qui sciant, velint et possint ecclesias et monasteria ipsa eis commissa studiose regere, prudenter dirigere et salubriter gubernare. dudum siquidem quondam Angelo abbate monasterii Beate Marie de Calena, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinenti (b), ordinis sancti Benedicti, Sipontine diocesis, regimini dicti monasterii presidente, nos, cupientes eidem monasterio cum vacaret per Apostolice Sedis providentiam ydoneam preesse personam, provisionem ipsius monasterii ordinacioni et dispositioni nostra duximus ea via specialiter reservandam, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quoscumque quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contingeret attemptari. postmodum vero, dicto monasterio per obitum dicti Angeli abbatis, qui extra Romanam curiam diem clausit extremum, abbatis regimine destituto, nos vocatione huiusmodi fidedignis relatibus intellecto, ad provisionem ipsius monasterii celerem et felicem, de qua nullus preter nos hac vice se intromittere potuit neque potest, reservacione et decreto obsistentibus supradictis ne dictum monasterium longe vacationis exponeretur incommodis, paternis et sollicitis studiis intendentes, post deliberacionem quam super hiis cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad te abbatem monasterii Sancti Pauli Civitatis dicti ordinis, consideratis grandium virtutum meritis quibus personam tuam Altissimus insignivit et quod tu dictum monasterium Sancti Pauli hactenus laudabiliter gubernasti, direximus oculos nostre mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua eidem monasterio Beate Marie de dictorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus teque illi preficimus in abbatem, curam et administracionem ipsius monasterii Beate Marie tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, in Illo qui dat gratias et largitur premia confidentes quod dextera Domini tibi assistente propitia, prefatum monasterium per tue circumspectionis industriam prospere dirigetur et salubria dante Domino suscipiet incrementa. quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus, onus regiminis dicti monasterii Beate Marie impositum tibi a Domino devoti suportans, curam et administracionem predictas sic salubriter geras et solicite prosequaris quod prefatum monasterium

(a) Segue un ob cancellato.

(b) Nel testo *perinencie*.

gubernatori circumspecto et eciam fructuoso administratori gaudeat se commissum tuque proinde premium eterne retribucionis acquiras et nostram et dicte Sedis gratiam et benedictionem valeas axinde uberius promoveri.

Datum Avinione, .VIII. kalendas februarii, anno secundo.

In eodem modo dilectis filiis conventui monasterii Beate Marie de Calena, ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis sancti Benedicti, Sipontine diocesis, salutem etc. Summi dispositione etc. usque incrementa. quocirca universitati vestre per apostolica scripta mandamus quatinus dictum Raynaldum abatem pro nostra et eiusdem Sedis reverentie benigne recipientes et honorifice pertractantes exhibeatis eidem oldientiam et reverentiam debitam et devotam, eius salubria monita et mandata suspiciendo humiliter et efficaciter adimplendo. alioquin sententiam quam idem abbas ritu tulerit in rebelles ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfacionem condignam inviolabiliter observari. Datum ut supra.

In eodem modo dilectis filiis universis vassallis monasterii Beate Marie de Calena, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, ordinis sancti Benedicti, Sipontine diocesis, salutem, etc. Summi dispositione etc. usque incrementa. quocirca universitati vestre per apostolica scripta mandamus quatinus predictum abbatem debita honorificentia prosequentes, ei fidelitatem solitam necnon consueta servicia et iura sibi a vobis debita exhibere integre studeatis. alioquin sententiam sive penam quam idem abbas rite tulerit seu statuerit in rebelles ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfacionem condignam inviolabiliter observari. Datum ut supra.

In eodem modo carissime in Christo filie Iohanne regine Sicilie illustri salutem etc. Divine retribucionis premium et preconium humane laudis acquiritur si personis ecclesiasticis et hiis presertim que dignitate sunt predite condignus honor impenditur et favor necessarius exhibetur. dudum siquidem etc. usque incrementa. cum itaque, filia carissima, sit virtutis opus Dei ministros benigno favore prosequi ac eos verbis et operibus pro regis eterni gloria venerari, excellentiam tuam rogamus et hortamur attente quatenus eundem abbatem et prefatum monasterium Sancte Marie de Calena habens, pro dicte Sedis et nostra reverentia suscipiens propensius commendatos, ipso benigni favoris auxilio prosequaris, ita quod idem abbas tue celsitudinis fultus auxilio in commissa sibi administracione dicti monasterii possit, Domino propitio, prosperari ac tibi exinde a Deo perhennis vite premium et a nobis condigna proveniat actio gratiarum. Datum ut supra.

III

1364, gennaio 24, Avignone

Urbano V elegge abate di S. Giovanni in Lamis, Giovanni, già abate di S. Maria di Ponza, in luogo di Matteo, trasferito a Casanova.

(Reg. Avin. 157, f. 144)

Cfr.: DUBRULLE, p. 28, n. 290.

Dilecto filio Iohanni abbati monasterii Sancti Iohanni in Lamis, Cisterciensis ordinis, Sipontine Diocesis, salutem etc.

Summi dispositione rectoris ad regimen universalis Ecclesie deputati, curis assiduis angimur ut opem et operam quantum nobis ex alto conceditur, im-

pendamus quod orbis ecclesie et monasteria universa pastoris regiminibus destituta per nostre providentie ministerium viris ydoneis committantur qui sciant, velint et valeant ecclesias et monasteria ipsa eis commissa studiose regere et fideliter gubernare. nuper siquidem monasterio Sancti Johannis in Lamis, Cisterciensis ordinis, Sipontine diocesis, ex eo vacante quod nos de persona dilecti filii Mathei Casenove dicti ordinis, Pennensis diocesis, tunc dicti (a) Sancti Johannis monasteriorum abbatibus licet absentis eidem monasterio Casenove tunc vacanti auctoritate apostolica duximus providendum preficiendo eum eidem monasterio Casenove in abbatem, nos ad provisionem ipsius monasterii Sancti Johannis celerem et felicem de qua nullus preter nos hac vice se intromittere potuit neque potest, pro eo quod diu ante vacationem huiusmodi dicti monasterii Sancti Johannis provisiones omnium ecclesiarum et monasteriorum ex tunc in antea vacaturorum per promotiones per nos imposterum faciendos de prelatibus eorum ubicumque consistentibus ad aliorum ecclesiarum et monasteriorum tunc vacantium et imposterum vacaturorum (b) regimine ordinationi et dispositioni nostre duximus reservandas, decernendo ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quoscunque quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contingeret attemptari, ne ipsum monasterium Sancti Johannis prolixè vacationis subiaceret incommodis, paternis et sollicitis studiis intendentes, post deliberationem quam de preficiendo eidem monasterio Sancti Johannis personam utilem et etiam fructuosam cum nostris fratribus habuimus diligentem, demum ad te abbatem monasterii Sancte Marie de Poncio dicti ordinis, Gaetane diocesis, consideratis multiplicium virtutum meritis quibus personam tuam, prout fidedignis testimoniis accepimus, Altissimus insignivit, et quod tu, qui prefatum monasterium Sancte Marie hactenus laudabiliter et utiliter gubernasti, dictum monasterium Sancti Johannis scies et poteris, dante Domino, feliciter gubernare, direximus intuitum nostre mentis. quibus omnibus attendente meditatione pensatis, de persona tua dicto monasterio Sancti Johannis de dictorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus teque illi preficimus in abbatem, curam et administrationem ipsius monasterii tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, in Illo qui dat gratias et largitur premia confidentes quod, dextera Domini tibi assiste[n]te propicia prefatum monasterium Sancti Johannis sub (a) regiminis tui cura grata suscipiet incrementa. quocirca discretioni tue per apostolica [scripta] mandamus quatinus, impositum tibi a Domino onus regiminis dicti monasterii Sancti Johannis prompta devocione supportans, curam et administrationem predictas sic geras prudenter et solicite prosequaris quod prefatum monasterium Sancti Johannis gubernatori provido et administratori fructuoso gaudeat se commissum tuque preter eterne retributionis permium, nostram et Apostolice Sedis benedictionem et gratiam exinde (b) uberius consequi merearis.

Datum Avinione, VIII. kalendas februarii, anno secundo.

In eodem modo dilectis filiis conventui monasterii Sancti Johannis in Lamis, Cisterciensis ordinis, Sipontine diocesis, salutem etc. Summi dispositione etc. usque incrementa. quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatinus eundem Johannem abbatem tamquam patrem et pastorem

(a) Qui è la parola espunta monasterii.

(b) Per promotionis-vacaturorum è un'aggiunta a piè di pagina.

(a) Seguono le parole espunte filii.

(b) Segue un Io espunto.

animarum vestrarum (c) devote suscipientes et exhibentes sibi obedientiam et reverentiam debitam et devotam, eius salubria monita et mandata suscipiatis humiliter et efficaciter addimplere cunctis. aliaquin sententiam quam idem abbas rite tulerit in rebelles ratam habebimus ed faciemus, auctore Domino, usque ad satisfacionem condignam inviolabiliter observari. Datum ut supra.

In eodem modo dilectis filiis universis vassallis monasterii Sancti Johannis in Lamis, Cisterciensis ordinis, Sipontine diocesis, salutem etc. Summi dispositione etc. usque incrementa. quocirca universitati vestre per apostolica scripta mandamus quatinus eundem Johannem abbatem debita honorificentia prosequentes ei fidelitatem solitam necnon consueta servitia et iura a vobis debita exhibere integre studeatis. alioquin sententiam sive penam, quam ipse abbas rite tulerit in rebelles ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfacionem condignam inviolabiliter observari. Datum ut supra.

In eodem modo dilecto filio Matheo abbati monasterii Casenove, Cisterciensis ordinis. Pennensis diocesis, salutem etc. Summi dispositione etc. usque incrementa. cum igitur ut idem Johannes in commissa sibi cura predicti monasterii Sancti Johannis, quod tibi ut patri abbati ex institutis, eiusdem ordinis subesse dinoscitur, facilius proficere valeat tuus favor sibi esse noscatur plurimum oportunus, discretionem tuam rogamus et hortamur attente, per apostolica scripta mandantes eundem abbatem et commissum sibi monasterium predictum Sancti Johannis habens pro nostra et dicte Sedis reverentia propensius commendatos, in ampliandis et conservandis iuribus ipsius monasterii sic eos tui favoris auxilio prosequaris, quod idem abbas in commisso sibi eiusdem monasterii regimine se possit utiliter exercere tuque divinam misericordiam et Apostolice Sedis benevolentiam valeas exinde uberius promoveri. Datum ut supra.

In eodem modo carissime in Christo filie Johanne regni Sicilie illustri salutem etc. Divine retributionis premium et preconium humane laudis acquiritur si personis ecclesiasticis et hiis precipue que dignitatis titulo sunt insignite condignus honor impenditur et favor necessarius exhibetur. nuper siquidem etc. usque incrementa. cum itaque, carissima filia, sit virtutis opus Dei ministros benigno favore prosequi ac eos verbis et operibus pro regis eterni gloria venerari, serenitatem tuam rogamus et hortamur attente quatinus eundem Johannem et monasterium predictum sue cure commissum habens pro Apostolice Sedis et nostra reverentia propensius commendatos, ipsum benigni favoris auxilio prosequaris ita quod idem abbas tue celsitudinis fultus presidio in commisso sibi dicti monasterii Sancti Johannis regimine possit, Deo propitio, prosperari et tibi exinde a Deo perennis vite premium et a nobis condigna proveniat actio gratiarum. Datum ut supra.

IV

1263, giugno 7, Avignone

Urbano V elegge Ruggero di Planisio ad abate di S. Maria di Ripalta, vacante per la morte di Severino.

(Reg. Aven. 155, f. 166-167)

Cfr.: DUBRULLÉ, p. 20, n. 200.

(a) *Vestrarum* è aggiunto fra le righe.

Dilecto filio Rogerio de Planisio abbati monasterii (a) Ripealte, Cisterciensis ordinis, Civitatensis diocesis, salutem etc.

Inter sollicitudines varias quibus multiplicium negotiorum varietate distrahimur illud angit precipue mentem nostram ut ecclesiis et monasteriis universis, praesertim que vacationis incommodis (b) subiacere conspicimus, de celeris et salubris provisionis remedio succurramus. dudum siquidem quondam (c) Severino abbate monasterii Ripealte, Cisterciensis ordinis, Civitatensis diocesis, regimini eiusdem monasterii presidente, nos cupientes eidem monasterio cum vacaret per Apostolice Sedis providentiam de persona ydonea provideri provisionem ipsius monasterium ordinationi et dispositioni nostre duximus ea vice specialiter reservandam, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. post modum vero dicto monasterio per obitum dicti Severini abbatis, qui extra Romanam curiam diem clausit extremum, abbatis regimine destituto nos vacatione huiusmodi fidedignis relatibus intellecta, ad provisionem ipsius monasterii celerem et felicem, de qua nullus preter nos hac vice se intrmittere potuit neque potest, reservacione et decreto obsistentibus supra dictis, ne monasterium ipsum diuturne vacationis subiaceret incommodis paternis et solici|ti]s studiis intendentes, post deliberationem quam de preficiendo eidem monasterio personam utilem et eciam fructuosam (a) habuerimus cum fratribus nostris diligentem, demum ad te monachum dicti monasterii, ordinem ipsum expresse professum et in sacerdocio constitutum, religionis zelo conspicuum, litterarum scientia peditum, vite ac morum honestate decorum, in spiritualibus providum et in temporalibus circumspectum aliisque multiplicium virtutum meritis, prout fidedignis testimoniis percepimus insignitum, pro quo etiam dilecti filii Marinus abbas Casenove, dicti ordinis, Pennensis diocesis, pater abbas dicti Ripealte, et conventus eiusdem Ripealte monasteriorum per eorum patentes litteras nobis super hoc humiliter supplicarunt, direximus oculos nostre mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua prefato monasterio Ripealte de dictorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus teque illi preficimus in abbatem, curam et administracionem ipsius monasterii Ripealte tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, in Illo qui dat gratias et largitur premia confidentes quod (b) dirigente Domino actus tuos, prefatum monasterium Ripealte per tue circumspeditionis industriam prospere dirigetur et salubria suscipiet incrementa. quocirca discrecioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus, onus regiminis dicti monasterii Ripealte prompta devocione suscipiens, sic te in ipsius cura et admistracione prudenter et fideliter exercendo exhibeas studiosum quod tu proinde premium retribucionis eterne ac nostram et dicte Sedis benedictionem et gratiam uberius consequi mercaris.

Datum Avinione, .VII. idus iunii, anno primo.

In eodem modo dilectis filiis conventui monasterii Ripealte, Cisterciensis ordinis, Civitatensis diocesis, salutem etc. Inter sollicitudines etc. usque incrementa. quocirca discrecioni vestre per apostolica scripta mandamus quatinus

(a) Parrebbe vi fosse stato nella pagina sbiadita un *de*, forse cancellato.

(b) Fra le righe.

(c) Tra le righe.

(a) Vi sono le parole *cum fratri...* espunte.

(b) Qui nel testo le parole espunte *dextera Domini*.

eidem Rogerio abbati tamquam patri et pastori animarum vestrarum humiliter intendentes ac exhibentes obedienciam debitam et devotam, eius salubria monita et mandata devote suscipiatis et humiliter ac efficaciter adimplere curetis. alioquin sententiam quam idem Rogerius abbas rite tulerit seu statuerit in rebellas ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter osservari. Datum ut supra.

In eodem modo dilecto filio Martino abbati monasterii Casenove, Cisterciensis (a) ordinis, Pennensis diocesis, salutem etc. Inter sollicitudines etc. usque incrementa. cum igitur ut idem abbas in commissa sibi cura dicti monasterii quod tibi ut patri abbati ex institutis eiusdem ordinis subesse dinoscatur facilius proficere valeat, tuus favor esse noscatur quamplurimum oportunus, discrecionem tuam rogamus et hortamur attente per apostolica tibi scripta mandantes quatinus eundem Rogerium abbatem et commissum sibi monasterium habens pro nostra et Apostolice Sedis reverencia propensius commendata in ampliandis et conservandis iuribus ipsius monasterii Ripealte sic cum tui favoris auxilio prosequaris quod in commisso sibi eiusdem monasterii regimine se possit utilius exercere tuque proinde divinam et nostram ac dicte Sedis benevolenciam et gratiam valeas uberius promereri. Datum ut supra.

V

1364, ottobre 30, Avignone

Urbano V elegge ad abate di Ripalta, vacante per la morte di Ruggero, Nicola di Casalnuovo.

(Reg. Avin. 157, f. 181-182)

Non vi è dubbio per la datazione, poichè Urbano iniziava il computo degli anni dalla coronazione.

Dilecto filio Nicolao de Casalino abbati monasterii Sancte Marie Ripealte, Cisterciensis ordinis, Civitatensis diocesis, salutem etc.

Summi dispositione rectoris ad regimen universalis Ecclesie deputati, curis assiduis angimur ut opem et operam, quantum nobis ex alto concedituri exolvamus quod ecclesie et monasteria universa pastorum destituta regimine per nostre providentie studium viris committantur idoneis, qui sciant, velint et possint ecclesias et monasteria ipsa eis commissa studiose regere, prudenter dirigere et salubriter gubernare. dudum siquidem quondam Rogerio abbati monasterii Sancte Marie Ripealte (a), Cisterciensis ordinis, Civitatensis diocesis, vacaret per Apostolice Sedis providenciam utilem et idoneam preesse personam, provisionem ipsius monasterii ordinacioni et disposicioni nostre duximus ea vice specialiter reservandam, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. postmodum vero dicto monasterio per obitum dicti Rogerii abbatis, qui extra Romanam curiam diem clausit extremum, abbatis regimine destituto, nos vacatione huiusmodi fidedignis relatibus intellecta, ad provisionem ipsius monasterii celerem et felicem, de quo nullus preter nos hac vice se

(a) Cisterciensis è aggiunto fra le righe.

(a) Segue la parola *ordinis* espunta.

intromittere potuit neque potest, reservatione et decreto obstantibus supradictis, ne dictum monasterium longe vocationis exponeretur incommodis paternis et sollicitis studiis intendentes, post deliberacionem quam (b) super hiis cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad te monachum dicti monasterii, ordinem ipsum expresse professum et in sacerdocio constitutum, cui de religionis zelo, litterarum scientia, vita ac morum honestate et aliis multiplicium virtutum meritis opud nos fidedigna testimonia perhibentur, pro quo etiam dilecti filii conventus dicti monasterii nobis super hoc humiliter supplicarunt, direximus oculos nostre mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua eidem monasterio de dictorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus atque illi preficimus in abbatem, curam et administracionem ipsius monasterii tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo in Illo qui dat gratias et largitur premia confidentes quod, dextera Domini tibi assistente propicia, prefatum monasterium per tue circumspeditionis industriam prospere dirigitu et salubria dante Domino, suscipiet incrementa. quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus, onus regiminis dicti monasterii impositum tibi a Domino devote suscipiens, curam et administracionem predictas sic salubriter geras et solcite prosequaris quod prefatum monasterium gubernatori circumspecto et fructuoso administratori gaudeat se commissum tuque proinde premium eterne retribucionis acquiras ac nostram et dicte Sedis gratiam et benedicionem valeas (a) uberius promereri.

Datum Avinione, .III. kalendas novembris, anno secundo.

In eodem modo dilectis filiis conventui monasterii Sancte Marie Ripealte, ordinis Cisterciensis, Civitatensis diocesis, salutem etc. Summi dispositione rectoris etc. usque incrementa. quocirca universitati vestre per apostolica scripta mandamus quatinus dictum Nicolaum abbatem pro nostra et eiusdem Sedis reverencia benigne recipientes et honorifice pertractantes, exhibeatis eidem obedientiam et reverenciam debitam et devotam, eius salubria monita et mandata suscipiendo humiliter et efficaciter adimplendo. alioquin sententiam quam idem Nicolaus abbas rite tulerit in rebelles ratam habebimus et faciemus, Datum ut supra.

In eodem modo dilecto filio abbati monasterii Casenove, Cisterciensis ordinis, Pennensis diocesis, salutem etc. Summi dispositione rectoris etc. usque incrementa. cum igitur, ut idem abbas in commissa sibi cura dicti monasterii Sancte Marie de Ripealta, quod tibi ut patri abbati ex institutis dicti ordinis subesse dinoscitur, facilius proficere valeat, tuus favor sibi esse noscatur plurimum oportunus, discretionem tuam rogamus et hortamur attente, per apostolica tibi scripta mandantes quatinus eundem abbatem et commissum sibi monasterium habens pro nostra et Apostolice Sedis reverencia propensius commendatos, in conservandis et ampliandis bonis et iuribus eiusdem monasterii Sancte Marie taliter impendas, eidem Nicolao abbati, cum expedierit, favorem et auxilium oportuna, quo ddictus abbas in executione regiminis dicti monasterii, propiciante Domino, continue prosperetur tuque proinde salutis eterne premium nostrequae benedicionis gratiam uberius consequi merearis. Datum ut supra.

(b) Seguono le parole espunte de proficiendo.

(a) Segue la parola espunta exinãe.

VI

1367, agosto 27, Viterbo

Urbano V dispensa lo scrittore apostolico maestro Giovanni di Benedetto dalla mancanza dell'ordine presbiterale per la conservazione della rettoria di S. Pietro di Torremaggiore e degli altri benefici che aveva.

(Reg. Avin. 165, f. 447)

Dilecto filio magistro Johanni Benedicti rectori ruralis ecclesie Sancti Petri de Turrimaiori, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, Civitatensis diocesis, scriptori nostro, salutem etc.

Grata tue devocionis et familiaritatis obsequia que nobis et Apostolice Sedi hactenus impendisti et adhuc sollicitis studiis impendere non desisti necnon vite munditia, morum honestas aliaque multiplicia probitatis et virtutum merita super quibus apud nos fidedignorum commendaris testimonio nos inducunt ut, te favore apostolico prosequentes, ea tibi gratiose concedamus que quieti animi tui ac anime tue saluti fore conspiciamus oportuna. exhibita siquidem nobis tua peticio continebat quod tu olim ruralem et curatam ecclesiam Sancti Petri de Turrimaiori, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentem, Civitatensis diocesis, que, licet sub se aliquos parochiano non habeat, tamen infra certos limites iurisdictionem ecclesiasticam habere dinoscitur, tunc certo modo vacantem et collacioni Sedis Apostolice reservatam, apostolica auctoritate tibi collatam exitisti pacifice assecutus, eamque per septem annos vel circa tenuisti et possedisti, prout tenes et possides pacifice et quiete (a) ad diaconatus ordinem dumtaxat promotus. cum autem, sicut eadem peticio subiungebat, tu dubites ex eo quod a quibusdam asseritur te in penam constitutionis felicis recordacionis Gregorii pape .X. predecessoris nostri super promovendis al sacerdocium parochialium ecclesia ex eo quod te non fecisti ad sacerdocium promoveri imposterum molestari, nobis humiliter supplicasti ut proinde tibi super hiis de opportuno remedio de benignitate apostolica dignaremur. nos igitur volentes te premissorum meritorum et obsequiorum intuitu favore prosequi gratioso, tui in hac parte supplicationibus inclinati, omnem inhabilitatem et infamie notam, si quam premissorum occasione forsitan incurristi, auctoritate apostolica abolemus, tibi nichilominus concedentes quod, premissis et quibuscumque monitionibus generalibus super promovendis ecclesiarum parochialium rectoribus auctoritate apostolica factis nequaquam obstantibus, eandem ecclesiam licite retinere valeas. ac insuper tecum de uberioris dono gratie dispensamus ut, hinc ad triennium litterarum studiis insistendo, in loco ubi illud vigeat generale, non tenearis ad uteriores ordines promoveri, proviso quod eadem ecclesia interim debitis obsequiis non fraudetur, sed per sufficientem vicarium, cui de ipsius ecclesie proventibus vite necessaria ministrentur, deserviat inibi laudabiliter in divinis, seu quod canonicatum et prebendam Ecclesie Vercellensis et Sanctorum Christofori, Barbatii, Felicis, Salvatoris et Thome ecclesias sine cura, civitatis et diocesis Beneventane, quarum ecclesiarum fructus, redditus

(a) Et quieti è aggiunta marginale invece di un espunto assecutus.

et proventus viginti florenorum auri vel circa secundum comunem extimationem valorem annum, ut asseris, non excedunt, nosceris obtinere. nulli ergo etc. nostre abolicionis, concessionis et dispensacionis infringere.

Datum Viterbi, .VI. kalendas septembris, anno quinto.

VII

1370, maggio 27, Montefiascone

Urbano V commette ai vescovi di Boiano e di Lucera nonchè all'abate di S. Lupo di Benevento, la conservatoria della chiesa di S. Pietro di Torremaggiore.

(Reg. Avin., 171, f. 339)

Venerabilibus fratribus Boianensi et Lucerino episcopis ac dilecto filio abbati monasterii Sancti Lupi Beneventani salutem etc.

Militanti etc. ut in superiori que dirigitur episcopo Vratislavensi, sub numero III. usque sane dilecti filii magistri Johannis Benedicti rectoris ecclesie Sancti Petri de Turrimaiori, Romane Ecclesie immediate subiecte, Civitatensis diocesis, scriptoris nostri, conquestione etc. dicatur in ista in pluribus locis et casibus ad rectorem ratione dicte ecclesie, ubi in alia dicitur archidiaconum etc. usque presentibus post triennium minime valituris.

Datum apud Montemflasconem, .V. kalendas iunii, anno .VIII.

VIII

1364, giugno 12, Avignone

Urbano V commette a Giovanni, vescovo di Orvieto e vicario di Roma, di indagare circa il furto sofferto dall'eremita Bartolomeo di Roma.

(Reg. Vat. 246, f. 206-207)

Venerabili patri Johanni episcopo Urbevetano nostro in spiritualibus in Urbe vicario salutem etc.

Dilectus filius Bartholomeus natus quondam Johannis de Urbe pauper heremita fecit nobis exponi quod cum ipse pro parentum suorum et ipsius animarum remedio quandam capellam ad honorem Beate Marie de pace ex proprio patrimonio eorundem parentum et fratrum suorum construi et edificari in diocesi Sipontina fecisset, ac a quibusdam bonis viris plures sanctorum reliquias et quemdam librum bonum et pulcrum ac plures lapides cristallinas ac .XVI. ducatos auri a suis amicis ac Deo devotis fidelibus ad ornamentum capelle huiusmodi acquisisset eaque et alias res, ut pro tempore fidelius et tucius fervarentur, dilectis in Christo filiabus, abbatisse, monialibus et conventui monasterii Sancte Marie de Virginibus de Urbe, ordinis sancti Augustini, in custodiam tradidisset, quidam penitenciaris noster in Urbe, ordinis fratrum Minorum, cuius nomen se asserit ignorare, prefata reliquias, librum, lapides ac ducatos

(b) Corretto da Baltholomeo.

et res eidem Bartholomeo(a) auferre presumpsit ac sibi iniuste et indebite applicavit, in magnam ipsius Bartholomei verecundiam ac dicte capelle non modicum detrimentum. quare pro parte dicti Bartholomei fuit nobis humiliter supplicatum ut predicta sibi ablata ei restitui mandaremus. nos igitur de predictis noticiam non habentes, fraternitati tue precipiendo mandamus quatinus, si premissa inveneris veritate fulciri, de quibus summarie et de plano ac sine strepitu et figura iudicii te informes, eadem ablata eidem Bartholomeo restitui facere non postponas, contradictores et etiam eundem penitentiarium, si iniuste abstulerit supradicta, pena debita puniendo.

Datum Avinione, .IV. nonas iunii, anno secundo.